ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 45. UDINE 6 Novembre 1856

RIVISTA SETTIMANALE

Il telegrafo durante questa settimana ha mandato dall'una all'altra delle capitali dell'Europa una singolare polemica sopra la permanenza delle truppe austriache nei Principati Danubiani e della flotta inglese nel Mar Nero. I giornali francesi più prossimi al governo, come il *Pays*, il *Constitutionnel* e la *Patrie* sostennero per ben tre volte di seguito, contro del foglio semiufficiale la *Corrispondenza austriaca* e contro il *Morning-Post*, che la Porta avea protestato contro tale occupazione; sicchè tale divergenza d'opinione sopra una cosa di fatto non si sapeva spiegare dagli altri giornali, che da ultimo dovettero ricorrere al mistero d'una crisi ministeriale a Costantinopoli, provocata dalla consueta gara della diplomazia europea, la quale somiglia colà ad una consulta di medici al letto di un ammalato. Raccapezzando le sparse notizie, che qua e colà si succedettero, sembra risultarne presso a poco quello che segue. Approssimandosi verso la fine dell'ottobre l'epoca prefissa dal trattato di Parigi per il totale sgombero del territorio dell'Impero Turco per parte delle truppe degli alleati, e del Mar Nero delle loro flotte, l'ambasciatore russo chiese qualche spiegazione alla Porta sulla permanenza delle une e delle altre. Sembra, che l'ambasciatore francese appoggiasse verbalmente le pure verbali osservazioni del russo: giacchè diffatti i legni francesi si ritirarono, ed una nota speciale a lei diretta da Parigi avea domandato all'Austria, perchè le sue truppe non lasciassero ancora i Principati Danubiani. Il visir A'ali lo si credette sempre sostenuto dall'influenza francese, mentre invece Rescid, tenuto per docile strumento di lord Redcliffe, era stato allontanato dal potere quando in Oriente prevaleva la Francia per i suoi eserciti. Pare che il visir A'ali fosse stato indotto, non ad una protesta esplicita contro l'occupazione dei Principati e del Mar Nero, ma a manifestare in una nota il desiderio ch'essa cessi tantosto; chè del resto la Porta non si troverebbe ormai in caso di manifestare altro che desiderii. L'ammiraglio lord Lyons avea già fatto sentire, che la sua flotta rimarrebbe nel Mar Nero fino alla completa esecuzione, per parte della Russia, del trattato di Parigi; ed in conformità a tale dichiarazione sembra che abbia agito e parlato il gabinetto di Vienna. Per varii segni, che qua e colà apparirono, si volle vedere una certa connivenza della Francia verso la Russia, la quale veniva sempre più aggravando i sospetti d'una possibile alleanza avviata fra quelle due potenze; ed alleanza che dovrebbe servire a fini speciali, e per la natura sua piuttosto aggressivi che conservativi. Ciò produsse una tendenza opposta ad intendersi, almeno nella politica orientale, fra l'Inghilterra e l'Austria; e ciò produsse forse anco la crisi ministeriale a Costantinopoli. Si sapeva, che il buon sultano Abdul-Medgid era da qualche tempo messo sotto certe influenze, che non gli davano pace nè tregua, fino a tanto che un'altra volta non avesse assunto Rescid per suo primo ministro. Questi, che nel suo ritiro di qualche tempo non stette inoperoso, si dice che abbia molte relazioni con altri magnati dell'Impero, coi quali s'intendeva per un nuovo programma di governo, nel quale c'entrava la pratica esecuzione della promessa riforma, che ancora non vuol divenire una verità. Era insomma il programma di lord Redcliffe che riguadagnò il sopravvento su Thouvenel, tostochè le truppe francesi s'allontanarono dalla Crimea e da Costantinopoli. Le mine e contromine del ministero in carica e dell'aspirante e delle ambasciate che sottomano lavoravano per mantenere, o portare al potere quelli che potessero servire di strumento alla loro politica, devono avere agito per qualche tempo; ciocchè spiega le successive mentite che si davano i fogli di Parigi, di Vienna e di Londra. I fogli francesi sostennero a lungo, che quanto era asserito dagli altri dipendeva dalla falsa speranza, che A'ali fosse caduto dal ministero e che Rescid lo sostituisse, ed asserivano che il primo s'era consolidato; ma ora ci recano la notizia, che il governo ottomano si è realmente cangiato e che la Porta permette l'ulteriore durata dell'occupazione, com'era stato dal *Morning-Post* e dalla *Corrispondenza austriaca* francamente assicurato. Anzi quest'ultima lascia intendere, che sia già seguita una convenzione, destinata a regolare questa faccenda, come si faceva prima presentire. Notevole si è il carattere di questa crisi ministeriale ottomana, diverso affatto da quelle che si mostrano ne' paesi retti costituzionalmente, od a forma assoluta ma indipendente. Nei paesi costituzionali una crisi ministeriale è condotta per lo più dal Parlamento e dal paese, che vuole un cangiamento di politica nel senso dell'opinione generale o della maggioranza; negli assoluti quella che cangia ministri è solo l'età, o la morte: ma in Turchia si cangiano i ministeri per servire alle idee dell'una, o dell'altra potenza. Se si abbisognasse di argomenti per provare la debolezza dell'Impero Ottomano, testè con tanta fatica, e con tanto spendio di vite e di sostanze di tutta cristianità puntellato, questo solo fatto basterebbe per tutti. Ed il fatto sembrerà ancora più grave, se si penserà all'importanza delle conseguenze, che potrebbe avere in appresso, nelle attuali condizioni dell'Europa.

Poniamo che la guerra del 1855 e la pace del 1856 avessero, o d'una maniera o dell'altra, sciolto la quistione orientale, in guisa che qualcheduno fosse stato il vinto, e che non si avessero lasciati gli addentellati per altre quistioni, il di cui germe stava nella stessa indeterminatezza del tratto di Parigi; ed allora era presumibile che per alcuni anni l'Impero Ottomano avesse potuto trascinare la sua vita anche sotto al protettorato delle grandi potenze europee. Con quello che i diplomatici, gran contrappuntisti, chiamano il concerto europeo, si poteva, bene o male, reggere anche la Turchia, o sorreggerla e correggerla preparando una lenta trasformazione. Ma, anche dopo terminato il gran duello della Crimea, e dopo conchiuso il trattato del 30 marzo, con cui Napoleone III avea fatto incollare una pagina nuova su quella del trattato del 1815, ch'era contraria alla sua dinastia, sussistevano in piena forza i campioni della lotta, sussistevano i desiderii e le pretese di ciascuno di essi, rimanevano insolute le quistioni secondarie, che in Oriente stanno assai poco a divenire primarie. Le potenze europee, prima di venire tra loro ad una guerra che può diventare generale, ci pensano di certo sopra: poichè tutte temono la grande incognita che può saltar fuori dai troppo cogniti imbarazzi finanziarii e

dalle idee dei Popoli, che non sempre sono in accordo con quelle dei governanti. Ma l' orrore della guerra e delle sue eventualità, ad onta che le disponga a molte successive transazioni, non toglie ad esse di gareggiare quanto sanno e possono d' influenza nell' Oriente: e questa gara si esercita sul corpo incadaverito dell' Impero Ottomano, e si esercita sopra quistioni pendenti, in ognuna delle quali c' è disparità d' opinione e d' interessi fra di loro. A tali scosse in senso contrario ci perderebbe la consistenza ben altro corpo, che quello così scassinato e mal rattoppato dell' Impero Ottomano. Figuratevi poi uno Stato, che ha tante cause interne di dissoluzione! A Costantinopoli i magnati gareggiano per avidità di potere, e fors' anco perchè non ripugnanti a ricevere l' imbeccata da quella, o da quell' altra fra le potenze europee, che obbedisca alla dottrina del fine che giustifica i mezzi. In alcuni di essi la coltura europea fa singolare contrasto colla istintiva selvatichezza; in altri prevale questa ed il pregiudizio contro la civiltà cristiana. Nelle provincie il governo si mostra per lo meno inetto a proseguire le sue riforme; ed anche se lo volesse sinceramente, si troverebbe in molte difficoltà. Da esse ei domanda soprattutto danari, per sopperire alle spese necessarie, e talora agli scialacqui del centro, o ad ogni modo alle conseguenze di una amministrazione disordinata. Poi, per uno de' suoi ufficiali, o pascià che voglia e che sappia obbedire al comando del governo, ce ne sono dieci che non sanno, e quel ch' è peggio, che non vogliono. Sono recenti le notizie che ci dipingono l' Epiro e la Macedonia infestati da bande di ladri, che vi tolgono ogni sicurezza personale; ma a Filippopoli il ladro si trovò essere un pascià, che fece assassinare i convitati ad un parentado di ricca gente greca per togliere loro gli ori e le gemme di cui erano carichi. Sono fatti questi ed altri consimili che succedono tutti i dì, e che nessuna polizia del mondo potrebbe far dissimulare; sono piaghe cui nessun impiastro diplomatico, può, nonchè risanare, coprire. I gabinetti d' Europa sel sanno; ed è per questo, che guardano, con poca sicurezza d' esservi riusciti, l' opera di conservazione a cui aveano inteso di dedicarsi. Veggono, che se Nicolò s' ingannò sulle date e sulla possibilità di condurre ad adempimento l' ardito suo tentativo, non s' ingannò nel giudicare lo stato dell' Oriente: e perchè veggono questo, mostransi peritosi sul modo di accomodare le quistioni pendenti e si mantengono ciascuno nelle sue vedute. A chi fa ombra il prosperare della Grecia indipendente, perchè teme colà un centro d' attrazione agli altri Greci sparsi nell' Impero Ottomano, i quali vanno acquistando la coscienza dell' avvenire ch' è loro serbato dinanzi ai proprii conquistatori degenerati. Chi vorrebbe intorbidare la pace di cui gode la Serbia, o decretare la soggezione al Turco fiacco del Montenegrino robusto, cui non potè mai sottomettere nel tempo della sua maggior forza: e ciò perchè in que' paesi veggono i germi della Slavia meridionale. Altri vede con inquietezza approssimarsi l' epoca di regolare le cose della Rumenia, dove tende a formarsi una nuova nazionalità. È per questo il provvisorio si continua da per tutto, la soluzione delle quistioni pendenti si proroga, e per troppo giuocare all' equilibrio si arrischia di perderlo. Sopra ognuna di tali quistioni si aggruppano a due, a tre, ma non sono mai d' accordo tutti; anzi non trovansi a lungo d' accordo nemmeno con sè medesimi, poichè ogni passo, che faccia l' uno, mette sospetti negli altri, che mutano talora di parere per fare l' opposto. Nella quistione dell' istmo di Suez, in cui tutta l' Europa si trova d' accordo, il governo inglese si oppone al comune desiderio in un modo che gli fa poco onore. La *Presse de l' Orient* dichiara di non poter più parlare su ciò, mostrando che le venne chiusa la bocca. Nel tempo medesimo lord Redcliffe prosiegue infaticabilmente nell' opera della strada ferrata dell' Eufrate, facendo assicurare dalla Porta l' interesse del capitale da impiegarsi, che potrebbe essere di una somma imbarazzante per le finanze ottomane. C' è sospetto, che mentre la Russia sostiene con danari e con altri mezzi la Persia nell' Herat contro la politica inglese, questa sappia far pervenire armi ai Circassi, prima abbandonati, che combattono contro la Russia. I Persiani intanto mandano ambasciate e doni a Parigi, ed un ufficiale francese guida qualche brigata di truppe persiane. I confini fra la Russia e la Turchia in Asia sono tuttora da regolarsi; nella quistione dell' Isola dei Serpenti e di Bolgrad in Bessarabia fa contrasto coll' arrendevolezza della Francia alle pretese della Russia, l' insistenza dell' Inghilterra a volere che questa soddisfi pienamente al trattato. Insospettita di ciò che vede farsi a Sebastopoli ed a Nicolajeff, disgustata per la demolizione che subdolamente i Russi fecero delle fortezze d' Ismail e di Reni, temente che il desiderio della Francia di unire la Moldavia con la Valacchia celi secondi fini, l' Inghilterra pare minacci perfino di guerreggiare da sola contro la Russia, se altri l' abbandonasse alle sue proprie forze. Pretendesi che nella quistione dei Principati siano d' accordo Austria, Turchia ed Inghilterra per la separazione, mentre per l' unione sarebbero Francia, Prussia, Russia e Sardegna. Anche questo aggruppamento, se vero, avrebbe il suo significato. Tanta del resto è l' incertezza generale circa ai disegni ed alle intenzioni delle singole potenze, che ogni di corrono nuove dicerie su ciò. P. e. un recente viaggio del principe Napoleone a Stoccarda lo si riferisce al disegno di un matrimonio fra lui ed una principessa Leuchtemberg-Romanoff, congiunto alla sua candidatura pel principato della Rumenia.

Perchè, in tempi di tanta pubblicità, tali e simili dicerie possano correre nella stampa, ci deve pur essere qualcosa di misterioso, e se non altro il sospetto, che la politica personale ora dominante nella Francia miri a scopi che non s' accordano colla conservazione dello *statu quo* in Europa. A malgrado che il *Moniteur*, nella sua polemica contro la stampa inglese, parlasse dell' alleanza occidentale come d' una guarentigia della pace del mondo, e che il *Morning-Post* alla sua volta, biasimando que' giornali secondarii che attaccano le persone, e mostrando soverchia la suscettibilità francese, facesse vedere quanto l' Inghilterra apprezzi l' amicizia della Francia, è indubitato che non regna più la stessa cordialità di prima fra i due potenti vicini. La loro politica si trova ora in opposizione quasi da per tutto; a Teheran, a Costantinopoli, al Danubio, a Madrid, a Roma e fors' anco a Napoli, dove pare s' accordino. Le polemiche di qualche giornale e qualche fatto disgiunto potrebbero significar poco; ma tutto unito vuol dire assai. Tutto induce a credere, che la politica russa sia riuscita a rompere virtualmente l' alleanza anglo-francese, se ancora non si può dire, che sia stata conchiusa una formale alleanza franco-russa. Siamo presentemente sul bivio, e dopo la notizia dei recenti fatti di Costantinopoli, ove prevalse la politica inglese, mentre in Francia si avea senza reticenze e con grande accordo manifestato idee contrarie, non si deve tardare a vederci più chiaro dentro. I giornali inglesi, incitati anche dalla polemica del *Moniteur*, cominciano a distinguere la Francia ed il Popolo francese dall' attuale dominatore, a notare con una certa insistenza il contrasto fra le splendide feste di Compiègne ed il malcontento degli operai di Parigi, a mostrarsi assai più ostili alla Russia, più riguardosi verso l' Austria; e così quelli di Vienna, che polemizzavano sempre contro l' astuta Albione ed erano grandi ammiratori di Napoleone, vanno grado grado mutando discorso. Significante ci sembra quanto si dice della Prussia, ch' essa si trovi cioè, nelle attuali quistioni, perfettamente d' accordo colla Francia e colla Russia; mentre d' altra parte in Piemonte ora non si fa che parlare di principi russi e di feste ad essi. La Russia frattanto non dimentica la sua propaganda panslavistica, ed ora s' occupa di diffondere nella Nazione polacca una speranza di miglior sorte. Si pretende, che spedisca i suoi navigli nel Mediterraneo e che ne mandi qualcheduno al Pireo, e che abbia fino chiesto alla Porta d' inviarne nel Mar Nero, giacchè vi stanno quelli dell' Inghilterra. In Francia, nella Spagna, in Italia, a Costantinopoli, a Teheran, la sua diplomazia lavora instancabilmente e si adopera a persuadere a

tutti, che la guerra della Crimea non l'ha punto fiaccata. Le sue strade ferrate, per la lunghezza di 2500 leghe, vennero finalmente concesse ad una Compagnia russo-francese.

La stessa quistione di Napoli perde del suo interesse rispetto alle differenze più gravi, che pajono insorgere nella politica orientale; od almeno va a prendere il secondo posto. I rappresentanti delle due potenze occidentali partivano da Napoli per Roma e Civitavecchia, evitando d'imbarcarsi dinanzi alla popolazione di quella capitale, ch'è alquanto agitata, ma che non esce dai limiti della prudenza. Se si ha da credere a qualche giornale però, quel paese rimane sempre su di un vulcano. Altri vuol avere veduto Saliceti, uomo di casa Murat, a comperare fucili a Malta per portarli in Corsica.

Dopo tutto ciò, molti veggono tuttavia possibile la prossima convocazione d'un Congresso, a cui si porterebbero tutte le quistioni pendenti, e si parla già di quelli che dovrebbero esservi ammessi. Su questo non si vide però mai comparire nulla di ufficiale in luogo alcuno.

Tutto quello che si sa dalla Spagna si è che Narvaez non si trova su di un letto di rose. La rinunzia che fecero ai loro posti i generali Pezuela e Concha e qualche altro, le molte demissioni ch'egli dà, anche ad impiegati di carattere stabile, gl'intrighi che gli si fanno in corte dietro le spalle, fino a parlare di costituire un ministero con elementi ecclesiastici, gl'indugi ch'egli frappone a convocare per quandochessia le Cortes secondo la Costituzione del 1845 da lui proclamata, gl'incrementi dati all'armata, danno a divedere, che nulla di stabile vi è colà. Nella Svezia si aperse il Parlamento con un discorso del re, nel quale si parla di parecchie riforme incamminate col concorso di persone scelte nei due Regni, allo scopo di promuovere fra di essi quella cordiale unione, che faccia la strada a quella di tutta la Scandinavia. Anche al nord adunque è una nazionalità che tende a costituirsi dei tre Regni di Svezia, Norvegia e Danimarca; unione non certo desiderata dalla Russia e dalla Prussia. Questa ottenne già dalla Dieta germanica, che riconosca i suoi diritti sul Neufchâtel; e sembra che ora tutta la diplomazia insista, perchè la Svizzera faccia strada ad un accomodamento col mettere in libertà i ribelli. In Piemonte si notò da ultimo come un'indizio una circolare del ministro Lanza ai direttori delle scuole, che inculca certi riguardi rispetto alla storia dei papi. Lo Stato Romano continua ad essere infestato dai ladri. Il governo di Parma denunciò la lega doganale coll'Austria, dichiarandosene svincolato. Agli Stati-Uniti d'America la lotta per l'elezione del presidente è nel massimo fervore e sembra accanita, poichè in tutto c'entra la quistione della schiavitù. Il sud minaccia ormai di sciogliere l'Unione, se riesce eletto Fremont, cui accusano di abolizionista. A fare l'apologia della schiavitù si abusa perfino della religione.

ECONOMIA AGRICOLA, ARTI BELLE, VIAGGI, ZOOJATRIA.

Piemonte 30 ottobre

Il nostro corrispondente ci parla a lungo delle accoglienze fatte in tutto lo Stato Sardo all'imperatrice madre di Russia; nel chè andarono a gara le città, il governo, la famiglia reale, il re e tutti; in modo che dal complesso di tai cose e dalle parole che si mettono in bocca allo czar, che avrebbe detto all'ambasciatore sardo a Pietroburgo: Dite al vostro re, che gli affido la madre mia come figlio a fratello, *si vede che nel Piemonte si attribuisce l'importanza d'un fatto politico alla scelta di Nizza per soggiorno della imperial donna nel verno. Dopo questo ci prosiegue a parlarci delle cose interne*:

Il ministro dell'istruzione pubblica, e quelli dell'interno, de' lavori pubblici e della guerra, emanarono di fresco parecchi regolamenti risguardanti il proprio loro dicastero. Pare che il Lanza (ministro della pubblica istruzione) se prosegue per alcun tempo ancora a tenere il suo *portafoglio*, intenda a riordinare da vero il pubblico insegnamento dalle prime elementari ai corsi universitarii ed alla stessa amministrazione generale degli studii. Uscirono già i nuovi ordinamenti pel Corso legale, per le scuole Speciali e Tecniche, pegl'Ispettori Elementari ed i relativi Programmi. Quello ch'io scorgo di dannoso in codeste innovazioni continue al succedersi d'ogni ministro, si è che l'istruzione pubblica è di continuo tentennante, che non si ha ancora avuto il tempo di sperimentare un sistema se vantaggioso o all'uopo, che ne succede un'altro da sperimentarsi pur esso, a cui forse non lascierassi tempo e modo di sperimento, perchè il ministro che proponevalo lo si trae dietro nella sua propria caduta. Così avvenne de' sistemi proposti nell'istruzione pubblica successivamente dal Buoncompagni, dal Gioia, dal Farini, dal Cibrario, e così avverrà forse di quelli del Lanza. Di più, giovani e professori nelle continue ed incerte mutazioni si squilibrano, si trovano sospesi tra l'antico ed il nuovo, e perdono quella rispettata e rispettabile fermezza di propositi ch'è necessaria in tutte le cose, poichè vale a raccomandarle tanto ai giovani quanto agli attempati maestri. Le generazioni si perfezionano procedendo e a questo movimento soggiacciono anch'essi i metodi educativi. Però questa perfezione successiva dev'essere il risultamento, non della mutabilità e del tumulto, sibbene dello avanzarsi con ordine e sicurezza. Dal ministero dell'interno uscirono parecchi regolamenti e progetti che risguardano la statistica, la nuova circoscrizione provinciale e principalmente quelli per la conservazione e il ripiantarsi delle foreste, e la riforma delle carceri. Le ultime alluvioni nella Savoja e nelle valli sovrastanti a Pinerolo richiamarono la pubblica attenzione alla necessità di prevenire siffatte disavventure gravissime, accagionate da' torrenti; nè si possono prevenire altrimenti se non col mezzo del rinvestimento delle montagne, anche qui denudate, siccome altrove, della propria guarentigia ch'erano le selve secolari, e della *salvezza*, nella sovrabbondanza di pioggie, degli abitatori della pianura. Il ministro della guerra, Lamarmora, è infaticabile nelle ispezioni accurate e proficue dell'esercito, nello addestramento de' vecchi e nuovi soldati. Siccome al ministero della guerra va congiunto anche quello della marina, così pare che il Lamarmora voglia intendere da senno al rinvigorimento anche di questa, se in ogni circostanza, divenuta pei commerci che andranno a schiudersi e per le nuove contingenze a' nostri di importantissima. Il vice-ammiraglio e comandante supremo di essa cav. Pelletta da qualche tempo indebolito nella salute, sembra che si ritiri e vi succeda il cav. Serra. Molti per avventura avrebbero desiderato che per l'ingegno e per la molta esperienza che ha vi fosse succeduto il Persano: giovane, alacre, a tempo ardito, generoso, avrebbe potuto darvi quell'impulso, di che abbisogna. Pel ministro de' lavori pubblici offrono largo campo le vie ferrate che si vanno largamente distendendo per tutto lo Stato. Da S. Giovanni di Moriana a Ciamberì, da Ciamberì ad Aix ed alle foci del Rodano corrono i vapori, e dove mancano per la corrispondenza diretta colla Francia e la Svizzera, si vanno allestendo i mezzi più celeri e certi di comunicazione. Ora escono in luce anche i varii progetti di segnalati ingegneri pel nuovo molo di Genova e pei giganteschi lavori da imprendersi a favore del commercio. Anche in ciò non mancheranno della lor prova i lumi segnalatissimi del ministro.

I giorni seguono ad esser belli e favoriscono i lavori della campagna pria del chiudersi della stagione. I raccolti degli ultimi prodotti, massime delle castagne, furono abbondevoli. I prezzi del vino, del frumento, del grano turco ribbassarono d'assai. Lo scorgerete dal listino che vi acchiudo, come pure acchiudo un cenno fatto dall'*Ape di Pinerolo*, giornalino assai istruttivo ed opportuno della Provincia ti-

torno ai bachi autunnali. Potrete darne contezza agli agricoltori del Friuli, come riprodussero con parole d'encomio qui in Piemonte l'articolo dell'*Annotatore*. È un ricambio di cortesia e d'affetto nella patria industria inteso a migliorare le condizioni dell'agricoltura, parte vitalissima dell'Italia. (*)

A. B.

(*) L'articoletto dell'*Ape di Pinerolo* è quello che apponiamo qui in nota. In attesa di poter rendere più circostanziato conto delle sperienze fatte anche in Friuli sull'allevamento dei *bachi autunnali*, possiamo dire di aver veduto anche noi una partitella di circa 30 chilogrammi di bellissimi bozzoli, frutto delle diligenti cure della contessa Antonietta di Toppo; la quale, assieme colle altre colte persone che si occupano di studiare i modi più acconci per fissare un metodo conveniente a trattare il secondo allevamento dei bachi con positivo tornaconto, renderà un servigio non lieve al paese nostro. Quest'anno, e forse qualche altro anno ancora, tale allevamento non deve considerarsi, che come un seguito di sperimenti; ma tali sperimenti è utile e necessario di farli, per l'effetto che ne potrebbe seguire in appresso. Il dire, che si fanno sperimenti e non altro, basterà a togliere tutte le objezioni contro tale allevamento, che possono venir fatte da persone ragionevoli. Ma quando sperimenti simili se ne fanno in grande in Lombardia, ed in Piemonte e se ne faranno anche in Francia, non si devono tralasciare in Friuli e nelle varie regioni di esso. Dobbiamo metterci in caso, se c'è profitto da ricavarsene, di non essere gli ultimi a farne nostro pro. *Frattanto vorremmo, che tutti gli sperimentatori mandassero una storia sincera e particolareggiata del metodo usato e dei risultati ottenuti alla Associazione Agraria friulana, per le opportune deduzioni a vantaggio generale.*

Ecco l'articolo dell'*Ape*:

Bachi autunnali. *L'altro jeri, ritrovandomi a visitare insieme ad alcuni forestieri la magnifica e bene ordinata filanda de' fratelli Bravo ci venne il sig. Possetti di Garzigliana in compagnia di un suo concittadino, il quale recava seco una parte del raccolto autunnale de' bozzoli. Que' bozzoli erano assai belli, compiuti, lucenti, sodi: avrebbero per fermo retto al paragone e superato anco in bellezza le migliori* partite *del raccolto primaverile. Avendo parlato con esso circa all'educazione de' bachi ed allo schiudimento della semente, rispose che schiusi a' primi di settembre, un mese appresso erano già posti a filare, dopo di aver compiute regolarmente di otto in otto o nove giorni le loro mute; ed aggiunse che, conosciuto il metodo per la confezione e conservazione della semente, e propagatasi quell'industria, varrebbe ad un nuovo prodotto, e quindi ad un vantaggio importantissimo pel Piemonte.*

Recatici un altro dì a visitare lo splendido e vago Castello di Cumiana, in una delle stanze attigue alla sala maggiore, abbiamo veduto i bachi autunnali *che in parte erano passati dal* letto *al* fascinaggio, *e parte stavano per passare. E que' ch'erano già posti alla filatura eran belli e attendevano sicuri e frettolosi all'industre opera loro. Soffersero un qualche ritardo nelle due ultime mute, perchè l'illustre agronomo, Cav. Magnone, che volle accignersi a quella prova, essendosi allontanato per alcuni giorni dal Castello, coloro, a cui affidava l'educazione dei bachi, non tennero ragione dell'aria che successivamente andavasi raffreddando ed ommisero di conservare per mezzo del fuoco la temperatura al medesimo grado ch'è tra 16. ed il 18. Però i filugelli, tranne questa lieve alterazione, non patirono; poichè col ritorno dell'esperto educatore riguadagnarono la propria vigoria. Il raccolto oltrepasserà li tre miria, e fummo assicurati che, tranne l'attenzione all'eguale e giusta temperatura e all'asciuttezza della foglia, null'altro riguardo occorra oltre gli usati. Confidiamo che l'industrioso nostro Stato e principalmente le provincie agricole s'impadroniscano di questo nuovo argomento di ricchezza patria.*

Como 7 Ottobre.

Stamattina ho percorso il tratto di ferrovia che da Milano, per Monza, Desio ed altre stazioni, mette a Camerlata. Questa strada, il cui privilegio fu concesso nel 1837 ai sigg. Volta di Como e Bruschetti di Milano, per passare nel 1846 al sig. Antonio Grassi rappresentante una società anonima, estendesi sopra una lunghezza di 44 chilogrammi all'incirca, e la si corre in un'ora e un quarto, o poco più. Camerlata è un piccolo villaggio posto su d'una altura amenissima, da cui, per un viale acclive e fiancheggiato da doppio filare di begli alberi, si discende in un quarto d'ora alla simpatica città degli Orobii. Di sopra Camerlata vedi elevarsi il monticello storico, dalla cui cima torreggia pittorescamente Castel Baradello. Vuolsi che fosse fabbricato da Luitprando re longobardo, e che questi ne lo comprendesse in una donazione che fece al vescovo di Como nell'ottavo secolo. Venne poscia in parte demolito, e ne lo faceva completamente restaurare Federico Barbarossa all'epoca della distruzione di Milano. Ivi ebbe rifugio la moglie stessa dell'imperatore, quando questi, combattuto e vinto a Legnano, conobbe di quanto sia capace un Popolo che si arma per la patria, se il sentimento della concordia lo tiene unito e fermo nei generosi propositi. Alla lega lombarda, ch'è fra i più splendidi fatti della storia dei Comuni Italiani, successero, come sai, le gare di prevalenza fra le due famiglie Torriani e Visconti. Quest'ultima rimase alla fine superiore, e sullo scorcio del decimoterzo secolo sette individui dei della Torre vennero imprigionati fra le mura di Castel Baradello. Di questi alcuni scapparono; altri, dicesi, furono fatti chiudere in una gabbia di ferro, dove disperatamente morirono.

Torno indietro volentieri, chè se la storia degli avvenimenti che fruttaron gloria ed utile al nostro paese m'è dolce il riandare, non dico lo stesso di quella delle sventure inseparabili dalle discordie e lotte cittadine.

Verso Desio, a cui si arriva dopo percorso il tunnel di Monza, s'incontrano i primi avamposti della Brianza. Quivi scorgesi il palazzo Traversi, con annesso giardino, ove vuolsi che l'Amoretti scrivesse il suo *Viaggio ai tre laghi*. Da Desio per Seregno, Camnago e Cucciago si ascende sempre, meravigliati delle varie e sempre nuove bellezze che presentano quelle incantevoli posizioni. Avevo accanto in vagone un cortese giovane, il quale dicevasi di Erba, paese che trovasi sulla strada fra Como e Lecco. Lungo la via, fiancheggiata da amenissimi poggi, che conduce da Cucciago a Camerlata, desso mi faceva osservare il cattivo stato dei gelsi, le di cui foglie or nericcie or giallognole additerebbero nella pianta una vegetazione stentia. Quest'anno in Brianza il raccolto dei bozzoli fu scarsissimo, il chè ha destato le previdenze di codesti abitanti, e fece sì che si provvedessero altrove di sementi per l'anno avvenire. Ma la cautela non mitiga le apprensioni, e tutti veggono che se l'atrofia micidiale mettesse piede stabile in luoghi dove l'industria serica venne portata ad alto grado di perfezione, la sarebbe tal disgrazia da compromettere in gran parte la prosperità del paese. Manco male che quest'anno cominciarono a riaversi le viti; i tralci son belli e sani, e le foglie non hanno quel colorito nerastro e quell'odore disgustoso che indicavano in passato la persistenza della malattia. Il raccolto in Brianza fu discreto.

Accennai all'industria serica, e quasi mi dimenticavo di farti avvertire una cosa, della quale avrei dovuto parlarti nella mia lettera da Milano. Sai bene come la calma che regna da circa due mesi nel commercio delle sete, abbia messo l'allarme fra' negozianti i quali, provvisti a dovizia e a prezzi altissimi, eran lontani dall'aspettarsi almeno per ora un ribasso che minacciasse le loro speculazioni. Or sappi che in Lombardia, cessato quel primo sbigottimento che nasce da un fatto inatteso e inesplicabile, il freddo calcolo ha ripreso il sopravvento sul timor panico, e si comincia a guardar la cosa dal suo vero punto di vista. Un serio timore sulla durata della crisi, i commercianti solidi non l'hanno: perciò non sono disposti a vendere, ed aspettano con la costanza dell'esperto pilota che la procella dilegui. L'uccello del mal augurio fu l'*Eco della Borsa*. Potrebbe chiamarsi l'apologista del ribasso; tanto pare che ne lo magnifichi e gli dia cause ed origini non accettabili pienamente. Le vendite parziali a prezzi inferiori d'assai a quelli di compera, non possono e non denno servire in nessun caso di norma a chi vuol farsi espositore fedele delle condizioni generali di un dato commercio. Ma non pare che l'intenda a questo modo l'*Eco della Borsa*. I primi giorni di calma portarono questo effetto, che gli speculatori, i quali avevano comperato a scadenza, non potevano riattendere di piè fermo il rialzo. Pressati dai proprii impegni, essi affrettarono contrattazioni

da cui rifuggono le case che ponno aspettarsi miglior momento senza arrischiare il proprio credito. Ne avvenne quindi un ribasso di qualche lira, che andò progredendo per alcuni giorni, senza che si sapesse giustificarlo con ragioni plausibili.

Naturalmente i fabbricatori approfittarono, costringendo i negozianti che non potevano fare a meno di vendere, ad affari magri. Coloro che da tale necessità non si veggono obbligati, aspettarono ed aspetteranno. Non è atto di acuta antiveggenza; solo di pazienza, i cui frutti non sono messi in dubbio da chicchessia. Ma l'*Eco della Borsa* da fatti speciali ha dessunto conseguenze generiche; a lui ha bastato l'avvenimento delle poche vendite effettuate a prezzi inferiori a quelli altissimi dello scorso agosto, ha bastato, dico, per concludere che doveva aspettarsi un mutamento generale nelle condizioni del commercio serico. Lo si direbbe un capitano male avveduto, che, sotto l'influsso d'un falso allarme, perdette il sangue freddo necessario ai conduttori d'eserciti. Se allora ne viene l'effetto che alcuni militi, o scoraggiati cedano le armi, o pusillanimi si sbandino dal proprio drappello, non puossi dire tuttavia che la giornata sia persa e che l'intero corpo debba accettare la capitolazione intimata dall'inimico. Rimesso l'ordine nelle file, riavutisi gli animi dalla fallace sorpresa, le condizioni della guerra tornano facilmente allo stato di prima, e c'è tempo, se non da vincere, almen da perdere più tardi, o da perdere a patti manco umilianti.

Mi par di vederti. Questa mia tirata circa le sete chiamerà sul tuo labbro un risolino che vorrà dire: to', un gramo d'omicciuolo il quale esce appena dal teatro o da qualche ufficio di gazzetta non privilegiata, e sputa oracoli in cosa di cui s'intende, come un bottajo s'intenderebbe di araldica. Tanto peggio per i tuoi lettori e per te. D'altronde non ho premesso che avrei fatto da libertino, usurpandomi il diritto di dire e scrivere tutto quello che mi sarebbe venuto sotto la penna? In ogni caso, ti permetto anche di ridere, quantunque la sia questa del riso la peggior facoltà. E bada, non son io che lo dica. Gli è nientemeno che l'autore di Jocelyn, delle Meditazioni e delle Armonie; quegli che governava la Repubblica colla politica dell'istinto e dell'inspirazione: la seconda edizione di Lubis e Vaulabelle; *l'enfant gâté* del pubblico francese, il quale venne mano mano abituandosi a tutto perdonargli, a tutto applaudire, anche il *Corso famigliare di letteratura* improvvisato a comodo ed edificazione di quattromila sozii dell'Impero Brasiliano. Ebbene, sì: il signor de Lamartine ha volto una lancia contro i partigiani del riso. Secondo lui, non sono che i maligni, i viziosi, gl'invidiosi, gli schernitori, che ridano. Un uomo buono, pio, caritatevole non ride; una donnina garbata, semplice, benevolente non ride, non ride la fedeltà, non la sapienza, non il genio. Che più? In cielo, fra le beatitudini serbate agli amici del giusto e dell'onesto, si ride mai. Non c'è che Satana che rida dalla profondità del cieco mondo, quando i fragili figliuoli d'Adamo incappano in qualche grosso marrone. A parte lo scherzo, che in tal caso diventa lecito pur trattandosi d'uomo che occupa un alto posto nella letteratura contemporanea: ma io tengo per fermo, che il sig. de Lamartine abbia scritto questa pagina in un momento di pessimo umore. Dopo tutto, non mancheranno gli entusiasti a *tout prix*, i quali avvezzi a giurare sulla parola dell'autore del *Corso famigliare di letteratura*, si proporranno di farla finita decisamente col riso. Caschi il mondo, non rideranno più; e da coloro che ridono, come da mala e sacrilega cosa fuggiranno. In tal caso, peggio per essi. Ed io prego quanto so e posso, che il nuovo vezzo non metta piede nell'ufficio dell'*Annotatore Friulano*. Ci vorrebbe anche questo! Addio.

Il tuo B. . .

Mio cariss. P.

Berlino 27 Ottobre.

Tu certo avresti fatto le meraviglie, se mandato a girare uan parte dell'Europa per conto del vostro giornale che per poco non vorrà gareggiare col *Times* nel mantenere *a sue spese* corrispondenti e viaggiatori per tutto il mondo, io fossi partito da Vienna, senza profittare di qualche ricreazione. (Questa del viaggiare per conto dell'*Annotatore friulano* buttala là francamente, chè non sarebbe vanto più bugiardo di quelli che tanti altri giornali fanno). Dopo essermi discretamente annojato a vedere in un circo una compagnia equestre, dove però il buon Popolo viennese si divertiva cordialmente ed applaudiva ai pagliacci, passai al concerto dello Strauss; e non posso dirti quanto mi sentissi elettrizzato da quella musica, senza rivali nel suo genere, che se non discende al cuore, va certo a cercarti le gambe e ti ricrea dolcissimamente. Qui vi starebbe una disertazioncella sulla musica tedesca in confronto dell'italiana. Si potrebbe imitare qualche grave giornalista viennese, il quale, dopo essersi divertito all'opera italiana, va a scrivere il suo articolo, per provare che non val niente e per dirti che questi *ini* ed *etti* sono proprio da nulla. Ma lasciamoli cantare: io ho la franchezza di dire che la loro mi diverte. Anzi, siccome quando sto bennino, penso sempre ai vantaggi del prossimo mio, m'immaginai di vedere lo Strauss colla valorosa sua truppa propriamente ad Udine, o nel *Teatro Minerva* o sotto la magnifica Loggia del vostro palazzo comunale. Oh! allora sì, che tutta la popolazione della città vostra sarebbe presa dal furore delle danze? In verità quella musica avrebbe fatto ballare un sordo; ed io fra i *walzer*, le *polke*, le *quadrilles*, confortato da un eccellente bottiglia di Grinsinger, vi rimasi fino alla suonata d'addio.

Altro non raccolsi prima di partirmene da Vienna, se non che le LL. MM. saranno a Trieste verso la fine di novembre e che le prove sulla strada ferrata di Lubiana, sono imminenti; con di più, che nella concessione per la strada ferrata della Carinzia, ormai avvenuta, è contemplato anche un tronco laterale di congiunzione fra Villacco e la strada da Verona a Trieste. Spero bene, che la congiunzione avvenga ad Udine, punto sotto gli aspetti importante. Quella strada soddisfa, secondo me, a molti riguardi strategici e politici, per cui può giovare al governo di Vienna di vederla costruita, ma anche agl'interessi agricoli, industriali e commerciali. Sarebbe poi sommamente desiderabile, che la compagnia delle strade ferrate italiane affrettasse i lavori da Casarsa a Nabresina, a costo anche che il ponte del Tagliamento dovesse venire costruito per ultimo. Il tronco da Casarsa fino al Tagliamento è fatto; il resto verso Udine e per un bel tratto dopo non presenta gravi difficoltà; ed io credo, che per utilizzare il tronco da Casarsa a Conegliano, che non sia una passività, nulla sia tanto necessario che di compiere la linea. Da sopra Spilimbergo, dalla Carnia, da Udine, da Palma c'è movimento grande di persone verso Trieste: ma il più importante per l'amministrazione della strada si è l'avviamento delle merci, le quali p. e. sulla via del Nord divennero una grande sorgente di guadagno.

In questa strada del Nord si procedette veramente alla mercantile. Si pensò prima alla strada, che alle stazioni; e queste, oltrechè povere, sono ristrette più del bisogno. Andando alla stazione in Vienna, io era ignaro, che per la ristrettezza del locale vi si debba correre pericolo, che qualche facchino ti accarezzi con qualche valigia il collo, o le spalle. Viddi diffatti più di qualche cappellino sformato ed un baule discendere con sì poca grazia sulla schiena d'uno spettatore, che mandò un grido fortissimo, ma poi tornò dimenandosi alla guardia delle sue cose, come se nulla fosse. Peraltro è imminente la congiunzione delle stazioni del nord e del sud in uno stabilimento grandioso, nel quale a tutto sarà provveduto. Altrimenti i due celebri viaggiatori *Eisele e Beisele*, se trovansi tuttora in vita, potrebbero avere delle osservazioni da farvi sopra. Sento che anche Venezia avrà il suo giornale, che colla penna e colla matita scherzando si propone di correggere il vizio. *Quel che si vede e quel che non si vede* è un programma che piglia in largo; ma nella pratica ci aggiungerei *quello che non si vuol vedere*, e vorrei che al modo dei *Fliegende Blätter* avesse ei pure il suo

viaggiatore, che cercasse nelle città e nelle ville della penisola le singolarità ridicole per distruggerle.

Ma mi tarda di partire per Berlino. Ecco, che s'attraversano i campi famosi di Wagram, e poco dopo si passa di fianco a quelli non meno celebri di Austerlitz, al cui conflitto s'intese di preparare un anniversario nel fatto del 2 dicembre. Più avanti a sinistra la fortezza d'Olmütz, una delle più formidabili della Monarchia e la più bella città, dopo Brünn, della Moravia. Percorrevo luoghi noti e da me anni addietro corsi per ogni verso. La Moravia è fertilissima, ed abbonda soprattutto di bestiame. Nei lavori del suolo è preferito il cavallo; e sui pascoli eccellenti ed estesissimi si allevano numerose mandrie di bovini ad uso di macello. Il latte v'abbonda, e non è inferiore, nè per spessezza nè per aroma, a quello di Lombardia; ma levatagli la parte butirrosa, per ignoranza d'arte guastano la caseosa, non sapendo fare altro formaggio, che il *kaiserkäse*, in formellette rotonde e fetenti cui vendono a sei carantani l'una. Sono persuaso, che alcuni dei vostri Friulani, dei quali se ne trovano sparsi in molti luoghi sino a Vienna, trarrebbero colà un buon profitto in quell'industria. Ma già, quando avranno ancora più facili i viaggi, e' non saranno gli ultimi ad approfittare dei vantaggi che possono loro offrire i paesi oltrealpini. Di più, i varii sistemi d'agricoltura si andranno avvicinando in quello che hanno di buono ed in cui possono correggersi e completarsi l'uno l'altro.

Permetti ch'io ti porti di slancio a Berlino; una delle più belle capitali dell'Europa, della quale però penso di risparmiarti la descrizione, che tu puoi trovare in tante guide. Dirai che le mie *impressioni* sono poco profonde, se ci resta sì poco da mandare a te: ma io non ti promisi altro. Ti dirò, che uno dei primi miei pensieri qui, si fu naturalmente quello di visitare la nostra celebre Ristori, accolta qui pure, come in tutta la Germania e dovunque, con un entusiasmo che ha del delirio. Fui lieto di trovarla fiorente di salute e sempre bella. La sera andai ad udire la rappresentazione della Stuarda. De' suoi successi non mi fo a ripetere quello che puoi leggere in tutti i giornali; che d'altronde non hanno nulla di nuovo per noi, che la stimavamo grande artista sempre, e che non abbiamo aspettato, ad applaudirla tale, di pagare per il biglietto d'ingresso al teatro da 4 a 7 franchi come in Germania, o da 8 a 12 come in Francia, od una ghinea come in Inghilterra. Ti dirò piuttosto de' suoi impegni futuri, tacendo delle lotte delle varie capitali tedesche per torsela l'una all'altra, o per rinnovare gli scaduti contratti. Da qui adunque passeranno in Breslavia, indi a Varsavia, poi a Pesth e l'ultimo di novembre a Gorizia. Da di là a Venezia, Verona, Brescia, Milano, Firenze e Napoli ed in marzo a Trieste, per indi ritornare a Vienna, Parigi, Londra, Scozia ed Irlanda. Per la compagnia della Ristori, Giacometti sta compiendo la *Giuditta*, Dall'Ongaro traduce *Fazio*, dramma inglese in versi, Montanelli scrive un dramma originale *Camma*. Poi studiano l'*Ottavia* di Alfieri ed a Londra accomodano *Lady Macbeth*. Noi dobbiamo esser grati alla Ristori, che faccia così sentire l'arte italiana in tutta l'Europa; come a tutti quelli che facendo conoscere la nostra letteratura, tornano a mettere alquanto in voga lo studio della lingua italiana. Buon principio per far cessare molti pregiudizii rispetto al nostro Paese ed alla nostra Nazione.

Il teatro di corte, ove recita la Ristori, è uno dei più belli, non della Germania, ma oserei dire dell'Europa. Fu rinnovato nel 1844 dall'architetto Langerhaus; e le ricche decorazioni di squisitissimo gusto sono del prof. Gropius di Berlino. Se la sua disposizione interna fosse a palchetti, anzichè a loggie, ci ricorderebbe moltissimo quello superbamente bello di Parma. Per aumentare il pubblico affollantesi alle recite della Ristori, fu levata l'orchestra, e convertita in sedie numerate. Tutta la platea presentava un aspetto pittoresco, perchè gemmata di belle dame, messe colla più ricercata toilette. Vo a Postdam. Addio *il tuo*

S.

Sig. Redattore!

Milano 25 Ottobre.

È giunto finalmente il momento, in cui posso sdebitarmi della promessa fattale di mandarle un qualche mio scritto intorno all'agricoltura lombarda. Se nol feci finora, fu solo perchè voleva provvedermi di quasi tutti quegli elementi e quei dati, che reso avrebbero esatto almeno, se non interessante, il mio scritto. Se riuscirò a renderlo tale, non voglio tutto ascriverlo a merito mio, ma molto alla fortuna che volle favorirmi, aprendomi le porte dello studio del chiarissimo sig. ingegnere Gio. Battista Mazzari, dove posso attingere gran copia di cognizioni su ogni argomento tecnico-agricolo; tanto per la sapienza del prelodato ingegnere, come per l'eletta società di distinti giovani che frequentano quello studio. Mercè sì valido ajuto io potei, visitando alcuni paesi dell'agro milanese e delle limitrofe Provincie, risalire alla prima fonte della ricchezza e dell'ubertosità di questo territorio, anche se privo del tanto a buon diritto vantato sussidio dell'irrigazione; ed ebbi il destro di convincermi dell'immenso vantaggio che arreca all'economia agricola una saggia esperienza regolata da ben ponderati inconcussi principii teorici.

Ella ben sa, che in questa parte della Lombardia la proprietà non è molto suddivisa, ma che invece estesissimi latifondi sono patrimonio d'una sola famiglia. — La proprietà di estese possessioni sembra, ed anzi si ritiene dai migliori agronomi nociva al progresso dell'agricoltura, poichè quanto più esteso è il fondo da coltivarsi, tanto maggiore dev'essere il *quantitativo delle scorte vive o morte* che si esigono onde ricavarne il maggior frutto possibile. Di più è chiaro, che il proprietario di latifondi non può attendere al buon andamento di tutti con la vigilanza che si richiederebbe, non bastando a ciò le forze d'un uomo solo; e che difficilmente si rinvengono nel proprietario tutte le doti d'ingegno, di esperienza e di scienza necessarie ad un buon agricoltore. Ad ovviare a questo inconveniente ei può ricorrere all'ajuto di agenti valenti ed esperti in agronomia; in allora però egli aumenta di molto le spese d'amministrazione, conciossiachè un bravo agronomo deve essere ben ricompensato, affinchè con ogni amore e con ogni sollecitudine possa prestarsi a quest'opera, e non si voglia correr pericolo ch'ei si paghi da sè. In ultima analisi adunque risulta, che il proprietario di vasti latifondi non può da essi ritrarne che un'interesse molto minore di quello che ricava dal proprio fondo un piccolo proprietario; sempre parlando sull'unità di superficie ed ammettendo identica la qualità del terreno. Chi non lo crede guardi ad alcune parti del basso Friuli, ove mancano le braccia alla terra, ove scarsissimo è il numero delle bestie da lavoro, ove la proprietà è *relativamente* poco suddivisa: ed ho detto di alcune parti solo, per non estendere la mia asserzione (che lascio ad altri la cura di sviluppare e chiosare) a luoghi che non conosco, avendo io soggiornato molte volte e per lungo tempo in tali situazioni.

A sopperire a tutte queste esigenze ed a fine di stabilire un quasi-equilibrio (mi si scusi la frase) fra i possidenti e i non possidenti, si ideò e si mandò ad effetto in Lombardia *il sistema delle grandi affittanze*: sistema proficuo ad entrambi, poichè senza nulla togliere ai primi, può arricchire anche i secondi, e premiare in tal modo l'intelligenza e lo studio.

È poi facile concepire in che tale sistema consista. Un proprietario divide i suoi latifondi in diverse porzioni e ciascuna di esse dà *in* affitto ad un *fittabile* che gli corrisponde adequata mercede. Ecco per tal modo la possessione divisa e conseguiti tutti i vantaggi che ne risultano. La mercede, che, come dissi il *fittabile* contribuisce al locatore, è uguale alla rendita che questo ricava dai fondi che affitta al momento della locazione. A prima vista sembrerà che al proprietario non risulti alcun vantaggio da questo patto; ma quando si ponga mente che il fittabile è essenzialmente obbligato a migliorare il fondo, se vuole da questo ricavare tanto da soddisfare agli obblighi del contratto, e da sopperire

alle proprie esigenze od ai proprii bisogni, ogni dubbio sull'argomento del *tornaconto* devo svanire. Da quanto ho detto emerge che compito il ciclo degli anni prefissi dalla locazione il fondo si trova migliorato, il che corrisponde ad un aumento di valore del fondo stesso e conseguentemente ad un aumento di reddito, che si percepisce nella successiva locazione. Si aggiunga ancora, che con tale sistema il proprietario viene esentato da tutte le noje inerenti all'amministrazione d'una azienda agricola, e che qualunque siano gli eventi percepisce la convenuta mercede. A guarentirlo poi degli abusi che potrebbero nascere negli ultimi anni della locazione, sia riguardo all'atterramento delle piante, che al deterioramento del fondo ed al danneggiamento del caseggiato, che potesse trovarsi nel fondo, servono le *consegne e riconsegne* che di tali possessioni si fanno, nonchè il *relativo bilancio* in fine della locazione. Finora non si sono esaminati che i vantaggi che riguardano il proprietario; resta da analizzarsi ciò che costituisce gli utili del fittabile. Si comprende facilmente, chè questi utili provengono prima di tutto dal cessare delle spese d'amministrazione, avvegnachè il fittabile amministra da sè; inoltre dalla vigilanza che può esercitare chi vive continuamente sul sito, e dalla maggiore o minore intelligenza e scienza della persona che assume la condotta dell'affidatagli possessione. Da questi due ultimi argomenti nuovamente si è costretti a concludere il miglioramento del fondo allo scadere della locazione. Io vorrei che i primarii possidenti friulani conoscessero profondamente questa teoria, che ove fosse attuata arrecherebbe a loro, ai fittabili, ed alla provincia grande ricchezza. Non m'inoltro nella quistione, giacchè a me non spetta trattare argomenti economico-sociali di tanta importanza: mi basta d'averne fatto un cenno, felice se questa idea sarà caduta su' buon terreno e se qualcuno di quegli uomini di cui meritamente il Friuli superbisce, vorrà trattare diffusamente codesto argomento che, ripeto, è di vitale importanza.

Ponderando su questo tema io credo d'aver anche trovato il perchè nel Veneto difficilmente possa instituirsi una scuola d'agricoltura, od appena sorta ruini.

L'educazione dei giovani non ha, generalmente parlando, il solo scopo d'erudirli, ma quello di metterli in una posizione, nella quale possano guadagnare, usando delle acquistate cognizioni, ossia in altre parole, perchè il denaro speso nell'educazione sia come un capitale mutuato ad un tanto per cento. Se, invece di far percorrere ai figli la carriera universitaria per riuscire o medici o avvocati od ingegneri, si mandassero ad una scuola d'agricoltura, si domanda che cosa riuscirebbero? agenti o padroni di casa, si risponde. Ci ha il tornaconto? No. Divenuti agenti o fattori guadagnano onestamente ben poco, nè occupano in società quel grado che occuperebbero, se esercitassero una delle suddette professioni. Padroni di casa sembrano quasi inutili, sia perchè il padre solo può bastare all'amministrazione del proprio patrimonio; sia perchè questo non basta a soddisfare ai bisogni della famiglia, sia per un mal'inteso interesse. Parlo sempre della generalità, a cui convien pur dare un po' di ragione. Si aggiunga a tutto questo, che quel ceto di persone che potrebbe, anzi dovrebbe sostenere tali scuole, perchè ad esso ne ridonderebbe il maggiore vantaggio, rifugge dallo studio. Ripeto, parlo generalmente, poichè il Friuli può giustamente gloriarsi d'avere in questa classe molte eccezioni. Volete pertanto, che codeste scuole tanto proficue possano sussistere? Ebbene, stabilite il *sistema delle grandi affittanze*: allora vostro figlio potrà trar vantaggio da questa educazione, il capitale impiegato renderà buon frutto, e l'agronomia costituirà una professione accessibile anche ai non proprietarii e sarà una professione che oltre ad essere proficua individualmente, lo sarà anche agli altri. Le pare sig. Redattore pregiatissimo, che vi sia della verità in questo che dico?

Lo ripeto, il sistema delle grandi affittanze che forma la ricchezza della Lombardia (per cui anzi in breve non si troverà più un solo proprietario di lati-fondi che gli tenga per economia), è un sistema che anche nel Friuli (benchè in minori proporzioni) vuol essere ben ponderato e dai proprietarii e da tutti quelli che all'agricoltura intendono od intenderebbero dedicarsi.

Per questa volta non l'annojo più a lungo: quanto prima però le manderò una relazione particolareggiata del come si pratichino tali affittanze; nè mancherò di parlarle dei sistemi d'agricoltura così usitati, e dell'irrigazione che con ogni mia possa mi argomento a studiare, animato anche dalle parole del suo giornale. Scusi e mi creda

Suo devotissimo
AMERICO DOTT. ZAMBELLI

Milano 26 Ottobre.

Padova diede un'esempio che l'onora altamente. Quel istituto filodrammatico, non ignaro che l'arte va promossa meglio che a parole, dispose lire mille annue per un premio drammatico. È poco, ma è già qualche cosa.

L'istituto padovano, ora diretto dall'autore e attore Augusto Bon, diede almeno a divedere così, che guarda più in là del ristretto cerchio, in cui per lo più rimangono chiuse questa sorte di accademie, fatte per la vanità dei pochi, la quantità dei molti, e il vario dilettantume artistico d'ogni sesso e d'ogni età.

Cos'è infatti per lo più un'Accademia drammatica? È una riunione di dilettanti che amano con più o meno passione l'arte comica, la prendono come un passatempo, la pigliano come un balocco, come uno strumento alle loro piccole lotte, come mezzo ai loro piccoli trionfi, come un divertimento insomma. Da ciò accade che quasi sempre divertono sè e non gli altri, e non cavano in fin dei conti frutto nessuno, se non le glorìole, le vanitosità, le ventosità giovanili, bastevoli spesso a buttar le sementi di future fatali ambizioni.

Le Accademie filodrammatiche sono Accademie come tutte le altre; è tutto detto.

E potrebbe non esserlo; potrebbero convertirsi in veri conservatorii drammatici, ove s'educassero e attori e autori e gli uni e gli altri s'incoraggiassero, promuovendo in larga misura l'arte deperita.

Tanti conservatorii vi sono per la musica; guadagni si lauti per un'ugola, per due svelti piedi, tanti incensamenti e rapimenti per una cantante o ballerina: e per la drammatica, l'arte rappresentativa per eccellenza, nulla.

I comici son figli dell'arte, nascono sul palcoscenico, fanno la loro prima educazione tra le quinte, la loro seconda davanti al pubblico; a forza d'applausi o di fischi si guastano o si formano: e con questa bella educazione, come l'arte può progredire?

Professori ci vorrebbero e istituti; un comico che non abbia una sufficiente coltura, che non sappia quel che si dica, che non conosca un po' di storia, che non abbia a dir breve un po' di logica, potrà essere quel che si vuole: non sarà mai un attor vero.

Ci vuol coltura nei comici, prima di tutto, ed allora qualcosa si farà.

Parmi che adesso specialmente la mancanza di un Ginnasio drammatico si faccia sentire più viva che mai.

Meno pochi attori ed attrici, le compagnie comiche sono un'accozzaglia informe; in cui è molto se le prime parti sieno discrete, in cui dal buono si salta al pessimo, in cui questo buono, non secondato, isolato, fa un crudo contrasto, e quasi diviene grottesco; come sarebbe grottesca, a dirlo con un esempio, una bella faccia in mezzo a tanti ceffi, un gigante in mezzo a tanti nani.

Nè si creda questa un'esagerazione.

Andate un poco a sentir un dramma, ove l'azione complicata, l'ampia rappresentazione sociale, richiegga molti personaggi, e alla prima scena vi ferirà la disarmonia, come un'orchestra mal intonata, mal complessa, al prim'atto vi dà ai nervi la discordia assordante di modi, di accenti al secondo avrete già maledetto cento volte il secondo amo-

roso, la servetta, il promiscuo, all'ultimo atto terminerete col dire: bisogna proprio che questa compagnia non abbia nè capo, nè piede, o piuttosto che abbia una gran testa, infitta, come in certe caricature, al più piccolo corpo, nano, storpio, quel che volete.

Ed infatti, le compagnie secondarie, sono tutte una caricatura; due e tre buoni elevati sul dosso dei pessimi, ritti in piedi, come unità, fra mezzo a tante nullità, insomma colonne e pertichini, attori di carne, attori di legno, arte e mestiere.

Fino a che non ci saranno attori buoni a decine, compagnie ben accordate, amanti dell'arte, che studino, che osservino, che non aspettino l'imboccata dal suggeritore, nè l'ispirazione dal pubblico: fino a che, in una parola, non ci saranno ginnasi che li formino, la povera drammatica andrà ramingando, limosinando, zoppicando.

Ed attori, quest'attori rispettati, si rispetteranno, avranno a cuore il proprio decoro, avranno un carattere e un posto sociale, saranno qualcosa fra gli esteri; saranno un poco attori e un poco uomini, mentre ora uomini non sono mai.

Allora impareranno a recitare con naturalezza, con verità; educati a questa scuola, informati ai buoni principii, andranno avanti in sulla stessa via, l'arte non traviando ma perfezionando, allo studio congiungendo lo slancio, alla meditazione l'invenzione, non facendosi ognuno un modo a sè, falso perchè particolare; quello manierato per troppa naturalezza, quello per troppa esagerazione; l'uno freddo, calmo, impassibile, l'altro a tratti, a balzi. Allora insomma reciteranno non declameranno, non grideranno soprattutto; domanderanno alla natura non il realismo ributtante, ma il realismo artistico, ideale; riprodurranno la natura, non quale si offre agli occhi, ma quale si riflette nell'anima.

Bei desiderii, mi sento soggiungere; e siano, i desiderii sono un principio sempre, conducono sempre a qualcosa, a pensare, se non altro.

Speriamo dunque, tornando all'argomento donde siamo partiti, che il bell'esempio dell'Accademia filodrammatica padovana, additi alle altre Accademie, o ricordi lo scopo per cui furono istituite, essa come un primo passo, un primo impulso, sia come una voce che chiami a raccolta le disperse forze, le vane per ora declamazioni sulla drammatica, le cantate e recitate ipocrite esequie. Fatti ci vogliono, e non parole.

Mille lire all'anno è nulla; è quel tanto che spendono molti nei così detti minuti piaceri: ma potrà metterle fuori un'Accademia, formata da ricchi, quelli appunto che in questi così detti minuti piaceri gettano migliaja di lire; formate da intelligenti e quelli appunto che declamano ma non fanno: formate insomma da chi vanta per l'arte un'amore, che non pratica, formate dai più teneri, dai più caldi cultori dell'arte, e sono i dilettanti.

Se tutte le Accademie filodrammatiche (e i più piccioli borghi hanno le loro) seguissero l'esempio dell'Accademia padovana, credo fermamente che la nostra drammatica farebbe un gran salto, non spinta dal guadagno che è il meno, ma stimolata dalla emulazione, ma richiamata dall'allettamento di una ricompensa morale, che può tardare, ma s'ottiene.

Aspetteremo intanto che la semente dia i suoi frutti; se non ne darà, dovremo dire, quantunque Italiani, che arido è il terreno, imboscato dall'indifferenza, dall'egoismo, indurito, agghiadato, lastricato solo, come l'inferno, di buone intenzioni.

Lamon, 22 Ottobre 1856.

Suole quasi ogni anno svilupparsi e serpeggiare or nell'una or nell'altra delle cascine montane Veneto-Tirolesi quella mala affezione morbosa che attacca il sistema respiratorio degli animali bovini e che viene conosciuta volgarmente sotto il nome di *polmonara* o *polmonea* bovina. A cagione poi del suo frequente sviluppo, particolarmente sulle cascine alpigiane, e del suo carattere quasi sempre identico, la si distingue dagli Zoojatri coll'appellativo *Euzootica*, appunto perchè sembra propria od endemica delle regioni alpine.

Anche in quest'anno la suddetta infezione scoppiò in alcune cascine dell'Alpi Rezie, particolarmente nel mese di Agosto p. p., per cui si smonticarono le mandre infette, e si attivarono tosto i sequestri a domicilio.

I calori eccessivi e prolungati nei mesi di luglio e agosto, la siccità che n'è conseguitata, la insufficienza di acque potabili sui monti e di freschi pascoli sembra che sieno state le cagioni principali allo svolgimento della malattia in discorso.

Tutte le pratiche di cura sperimentate contro questa malattia, riuscirono finora incerte, problematiche e talvolta inefficaci.

Osservando che la malattia sotto date circostanze, ora veste un carattere ed un andamento benigno, ora maligno;

Risultando da parecchie osservazioni, che il genio ordinario di questo morbo è attaccaticcio o contagioso e propagativo;

Conoscendosi che i contagi ordinariamente non invadono che una volta sola lo stesso individuo;

Sapendo, infine, che coll'inoculazione del virus contagioso analogo, operata artificialmente sopra una data parte meno interessante dell'organismo animale, si previene lo sviluppo naturale dello stesso morbo;

In base di queste riflessioni, noi sappiamo che il ch. D.r Willems, del Belgio, da pochi anni, venne nella deliberazione di tentare l'innesto del pus pneumonico sui bovini sani, onde preservarli dall'infezione polmonare che dominava infestamente nel suo paese. Sparato il cadavere de' bovini morti di polmonea epizootica, raccolse una data quantità di pus in apposite fialette, e tentò con questo l'inoculazione artifiziale sopra varie parti dell'organismo. Trovò infine, che l'organo meno pericoloso, perchè più lontano dai centri vitali, si è l'estremità della coda.

Con questo mezzo egli ottenne felici risultamenti, in modo che riportò varii premii ed onorificenze dai governi europei.

Eccitati ed incoraggiti dai suoi prosperosi successi, si praticarono gl'innesti da parecchi operosi veterinarii italiani, e se ne diffuse dappertutto il metodo Willemiano; ad imitazione del Jenneriano pel vajuolo naturale.

Istrutti da questi fatti, appena si presentò l'occasione, non si tardò a mettere in pratica anche fra noi il metodo profilattico del Belga veterinario. E diffatti, data relazione dei casi, il regio medico provinciale di Belluno, D.r Angelo Pertile, si recò tosto sul luogo, dove se ne istituiva l'innesto pneumonico su tutti i bovini colti dal morbo euzootico dominante, ch'erano in numero di sei.

Sui risultamenti dell'operato cade da farsi questa distinzione, che è della più importante conseguenza nella pratica veterinaria; ed è, che i capi bovini innestati a malattia pneumonica già innoltrata, non presentarono alcuna reazione locale, essendosi le incisioni chiuse e cicatrizzate, senza flogosi irritativa e suppuratoria, tali quali avvengono le incisioni semplici senza innesto di linfa pneumonica; mentrechè ne' bovini o sospetti solo di malattia o a malattia appena incipiente, la reazione topica e generale spiegò tutta la pienezza del processo flogistico-irritativo e suppuratorio, con gonfiezza dell'estremità caudale che si propagò fino oltre la radice della coda, con febbre generale e con dimagrimento istantaneo della bestia. Pel quale apparato pneumonico si dovette passare al trattamento energico antiflogistico per ammansare il processo infiammatorio. Quindi salassi, purgativi, e mollienti ec.

Tutti codesti bovini però conseguirono una completa guarigione, dopo un decubito ed una cura di più che un mese.

Da ciò può arguirsi, esercitare un'azione realmente profilattico-preventiva contro la polmonea bovina euzootica, il metodo dell'innesto Willemiano, e giovare anche, forse come revulsivo, nella cura radicale, quand'è già sviluppata.

J. Facen.

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*.

Tip. Trombetti - Murero.

☞ *Segue un Supplemento*